

**INTERVENTO DELL'ASSESSORE PROVINCIALE  
ALESSANDRO OLIVI  
ALLA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL  
PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENINO  
28 MAGGIO 2011**

Da ormai quasi tre anni lo scenario globale economico e sociale dominante è rappresentato dalla crisi insidiosa che ha impattato anche sul Trentino.

Sia chiaro, non si tratta di una fase recessiva originata e sviluppatasi dentro i confini della nostra Autonomia, quanto piuttosto di una crisi “importata”, una vera e propria messa in discussione di un modello di sviluppo.

Forse dovremo convincerci a modificare anche il lessico corrente e parlare sempre meno di “crisi” e più di “cambiamento” strutturale degli equilibri economico-sociali i quali saranno profondamente diversi da quelli che abbiamo conosciuto in precedenza.

Questo per dire che anche e soprattutto in tema di economica e lavoro la nostra autonomia dovrà essere sempre più strumento e laboratorio per sperimentare nuovi modelli e nuove vie, senza illuderci di vivere in un contesto impermeabile a ciò che accade in Italia, in Europa e nel Mondo.

Questo vale anche per il P.D. del Trentino naturalmente.

Si pensi che i partiti progressisti europei per uscire dall'attuale stagnazione economica e contrastare il rischio della crisi strutturale dell'occupazione hanno varato un comune programma che prevede investimenti per l'innovazione, nuovi standard retributivi europei, politiche condivise di più equilibrata distribuzione del reddito da lavoro.

In Trentino la crisi è stata contrastata con una robusta manovra finanziaria con cui la Provincia ha orientato la propria azione alla salvaguardia del tessuto delle imprese, a sostenere l'occupazione e le fasce deboli.

Pur in un contesto di forte criticità non si sono registrati gravi fenomeni di lacerazione sociale e le imprese hanno sostanzialmente retto l'urto violento della recessione.

Una manovra complessivamente di quasi un miliardo e trecentomilioni di euro che alla fine del 2010 ha limitato il calo del PIL dell'1% rispetto al 2008 (- 5,3 Italia), la disoccupazione al 4,3% (8,5% Italia) salvaguardando un gettito annuo di circa 85 milioni di Euro.

L'effetto delle azioni anticongiunturali poste in essere dalla Provincia hanno riguardato soprattutto il sostegno al riassetto finanziario delle imprese e il loro rafforzamento patrimoniale, la maggiorazione delle misure a sostegno degli investimenti, il piano straordinario di Trentino Sviluppo, gli interventi a favore del mantenimento dell'occupazione (il "Fondo Olivi" ha coinvolto 11.000 lavori stabilizzati per due anni) nonché una intensificazione della domanda pubblica di beni e servizi al servizio delle aziende locali.

Senza dimenticare le azioni a sostegno del lavoro e del reddito a noi tutte note cui mi permetto di aggiungere una proposta che si è concretizzata in corso d'opera e che è scaturita proprio dalla collaborazione tra il Sindacato e il PD quale quella del sostegno al reddito dei lavoratori in cassa integrazione collegato a politiche attive di formazione.

Il Trentino ha dunque resistito ai contraccolpi della crisi ma sarebbe illusorio guardare all'indietro pensando che la struttura economica esistente possa alla lunga partecipare all'economia globale senza una profonda rigenerazione orientata all'innovazione.

E' necessario invertire il trend che vede da tempo una debole dinamica della produttività della nostra economia.

La crisi infatti ha operato anche quale causa di una più accelerata emersione degli elementi di debolezza del sistema.

La ridotta dimensione delle imprese, la tendenziale loro scarsa patrimonializzazione, la scarsa apertura ai mercati esterni su tutti.

Ecco perché oggi è quanto mai necessario attuare politiche orientate al rafforzamento strutturale e allo sviluppo della competitività della piattaforma economica locale.

Con il nuovo disegno di legge in materia di incentivi alle imprese ci siamo proposti l'obiettivo, in un contesto di maggiore selettività dell'intervento pubblico, di stimolare gli investimenti a maggior valore aggiunto puntando su innovazione e ricerca,

internazionalizzazione, interconnessione, aggregazione e reti, stimolo alla nascita di nuove imprese con particolare attenzione ai giovani e alle donne.

Non sarà semplice né scontato perseguire il riposizionamento strategico del nostro sistema produttivo in quanto ciò implica un'azione sistemica che si sviluppa su più livelli: educazione, ricerca di base e applicata, trasferimento tecnologico, il tutto con l'obiettivo di trasformare il sapere in valore economico.

Occorre poi essere consapevoli che i processi innovativi sono sempre più caratterizzati da cicli interattivi nei quali le componenti di più discipline si fertilizzano a vicenda e che qualsiasi politica di sviluppo non può essere coronata dal successo senza una adeguata disponibilità di capitale umano qualificato per cui il Trentino deve, come già da tempo ha iniziato a fare, investire sempre di più nell'istruzione, nella ricerca, nella formazione permanente, nell'irrobustimento dei suoi poli tecnologici e scientifici.

Dobbiamo costruire un'economia intelligente, sostenibile, inclusiva ma che ponga anche la coesione sociale come uno dei suoi obiettivi primari.

Occorre dunque una forte tensione riformatrice che favorisca processi di crescita maggiormente rispettosi dell'equità e della solidarietà per uno sviluppo della comunità trentina che si fondi innanzitutto sull'enorme patrimonio dato dal suo capitale sociale ed identitario.

\*\*

Le rapide trasformazioni in atto hanno cambiato e cambieranno sempre più in futuro anche la tradizionale struttura del mercato del lavoro.

Le vicende dell'economia globale e della crisi sociale che ne è la conseguenza hanno determinato negli ultimi mesi reazioni e mobilitazioni che si fanno comprendere come ormai siamo seduti su una vera e propria "polveriera sociale", anche se qualcuno per troppo tempo ha voluto far finta di niente.

E sono stati, come altre volte nella storia è accaduto, i giovani per primi a dare segnali di ribellione contro una politica che è come abbia confiscato loro il futuro.

E' molto difficile e soprattutto sbagliato fare spallucce a una richiesta così corale che non ha per ora una canalizzazione politica ma anche anzi rischia di colorarsi di antipolitica.

Si tratta di una spinta sociale che deve semmai servire ad affrontare finalmente una stagione di riforme che non possono limitarsi al pur doveroso controllo dei conti pubblici perché diventa prioritario innescare processi di crescita, di aumento della produttività e di sostegno al reddito e ai consumi.

L'inefficienza del mercato del lavoro infatti è la conseguenza della continua erosione della competitività che caratterizza da anni la politica del nostro paese.

Servono riforme vere per modificare la struttura dell'economia ossia per renderla più efficiente e reattiva.

Il disorientamento che milioni di giovani oggi vivono in Italia come altrove non è solo legato al timore di restare senza pensione o alla nostalgia di garanzie che loro stessi non hanno mai conosciuto.

E' uno smarrimento che nasce anche dalla voglia di costruire qualcosa di nuovo che appartenga più a loro che alle generazioni precedenti, qualcosa di più vicino al resto d'Europa e del mondo e che loro ben conoscono.

In altre parole non cercano una gabbia arrugginita che li intrappoli, ma una rete che li aiuti a non fracassarsi quando provano a volare.

Proprio partendo da questa consapevolezza la Giunta Provinciale sta indirizzando le proprie politiche industriali e del lavoro con alcune proposte anche che provengono dal Partito Democratico, come quella che prevede il coinvolgimento dei lavoratori in alcune decisioni che riguardano la gestione delle aziende industriali.

Vi è poi la necessità di ridurre la distanza tra la scuola, l'alta formazione, la ricerca e le imprese per far sì che i talenti, intesi come portatori di competenze, possano trovare una struttura economica in cui finalizzare le loro aspettative di lavoro.

Ed ancora rafforzare lo strumento dell'apprendistato, incoraggiare la trasformazione dei contratti di lavoro atipici, ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, così come l'asimmetria tra domanda e offerta di lavoro con politiche formative di informazione, di

orientamento e di analisi di fabbisogni professionali. Ma anche e soprattutto garantire maggiore equità del sistema *Welfare* promuovendo misure universalistiche svincolando le politiche di sostegno e stabilità dei redditi dei lavoratori dalle condizioni di dipendenza degli stessi dalle imprese, perché in una democrazia matura il godimento dei diritti sociali non può dipendere dalla condizione lavorativa o non lavorativa dei cittadini.

Oggi più che mai proteggere il lavoratore significa fare in modo che l'investimento in conoscenza e formazione produca i suoi frutti, possa essere accresciuto nel tempo, sappia ampliare le possibilità di scelta dei singoli lavoratori e che sia accompagnato da nuove tutele non meno forti delle precedenti ma più adatte al nuovo scenario.

In questo il Partito Democratico al governo dell'autonomia del Trentino deve sapersi porre come il soggetto maggiormente impegnato e capace nel favorire l'incontro tra le politiche di distribuzione del valore con quelle della sua produzione.

Alessandro Olivi